

Controvento

di GIANPIERO CANTONI

docente di economia internazionale e senatore di Forza Italia

GUERRA VERA AI FANNULLONI

■ Basta con «il Signor Fannullone»: semmai occorresse individuare un nemico, è quello giusto, e occorre guardarlo bene, colpirlo subito, perché si mimetizza come un camaleonte. Dunque va condivisa la prima battaglia di Renato Brunetta, il ministro della Pubblica amministrazione e dell'innovazione. Per inciso: è un bene che le due competenze siano accorpate, perché innovazione per lo Stato vuol dire anzitutto innovare se stesso; perché solo così, cioè semplificando e rendendo più agevole la vita ai cittadini, può stimolare i privati a innovare.

L'abbiamo già scritto la scorsa settimana: è l'innovazione quello che gli italiani si aspettano dal nuovo esecutivo. L'innovazione, però, è un gioco che non può prescindere da alcune regole. Ha dei presupposti. Uno di questi presupposti è il fatto che non esista una «doppia morale». Non è possibile che ciò che nel mercato è ritenuto un illecito da punire, o più blandamente un comportamento biasimevole da scoraggiare, nello Stato sia, semplicemente, la regola.

E qui siamo ai «fannulloni» e al nuovo, attivo ministro dell'Innovazione. Brunetta ha ripreso un argomento caro a Pietro Ichino, il giuslavorista di sinistra (ora eletto nelle liste del Pd) che aveva pubblicato *I nullafacenti* e poi lanciato l'idea, addirittura, di un'authority per riportare ordine nella Pubblica amministrazione (Pa). Personalmente non ho mai condiviso quest'ultima proposta, perché la moltiplicazione delle authority mi pare un mezzo poco commendevole. L'eguaglianza delle condizioni competitive va garantita con imparzialità e al di fuori delle logiche del controllo politico: cioè, con il mercato.

Authority a parte, però, ciò che Ichino ha ricordato all'Italia è lo sfascio di una Pa nella quale, sostanzialmente, non esistono controlli sull'operato di chi ne fa parte e lavora per essa. Nonostante una legge per «destituire» i pubblici impiegati non attivi ci sia e dati 1957. Ma non è mai stata applicata.

Ichino, che è persona intellettualmente onesta, riconosce la natura bipartisan del problema e da subito si è detto pronto a collaborare col governo, per trovare una soluzione condivisa. Forse quella soluzione non potrà passare per uno dei canali indicati da Brunetta, che in questa fase preferisce impugnare il lanciafiamme. «Colpirne uno per educarne cento» ha detto il ministro rispolverando un'antica citazione di Mao. L'espressione può sembrare forte, ma centra un punto fondamentale. Se non si dà un esempio, infatti, è piuttosto aleatorio continuare a sperare in una autoriforma degli organismi pubblici. Come possiamo sperare che si sviluppino meccanismi virtuosi, se non appare evidente a tutti che i meccanismi viziosi incontreranno sanzione?

Il nocciolo delle proposte di Brunetta, a par-

te questa necessità di costruire qualche caso esemplare, ricalca quanto predicato da Ichino. L'utilizzo di benchmark internazionali ogni volta che sia possibile: bisogna misurare la produttività della Pa, sul metro delle migliori esperienze internazionali. Cosa non facile: perché la produttività di un ufficio pubblico non è quella di un'azienda.

LA TRASPARENZA DI INTERNET. Ma il tentativo è doveroso: magari anche sviluppando un indice di invasività dell'amministrazione pubblica, e tentando di minimizzarla a partire da esso. L'innovazione tecnologica nella Pa, cioè l'informatizzazione, rende poi possibile fare un'altra delle cose necessarie per stimolare un miglioramento del suo lavoro. Diventare, cioè, supertrasparenti: mettere tutto online, a disposizione di tutti. Così che i cittadini possano controllare con mano il modo in cui i loro quattrini vengono spesi.

C'è poi un'altra sfida: quella di garantire una vera e serena indipendenza delle funzioni burocratiche dalla politica. Non deve esserci un controllo improprio di chi sta in Parlamento. In parole povere: basta raccomandazioni. Questa è una derivata della trasparenza, in un certo qual senso. Anche i politici, infatti, devono esservi obbligati. Ma c'è un'altra via importante, per evitare che la politica corrompa l'amministrazione: privatizzare tutto quello che può essere lasciato al mercato. Perché uno Stato leggero è uno Stato migliore. ☉